

L'ex sindaco di Roma firma la nuova avventura del commissario Buonvino: terrorizzato dai rettili, indaga sul cadavere ritrovato nella teca dell'anaconda

# Veltroni, giallo al bioparco

Generoso Picone

La piantina del bioparco di Roma ha la forma della testa di un serpente che pare mostrare il muso tra il verde di villa Borghese. Già questo primo segnale dovrebbe apparire inquietante a un commissario che non fa mistero di essere erpetofobico, cioè semplicemente terrorizzato da ogni esemplare di rettile. Figurarsi quando si ritrova a indagare su un delitto che a che fare con un'anaconda, dove giusto nella speciale teca del giardino zoologico è stato trovato il cadavere nudo di un uomo con la testa mozzata, ingoiata e poi sputata dal gigantesco animale, orribilmente irricognoscibile. Tutto ciò, per altro, alla vigilia delle nozze che il poliziotto si prepara a celebrare con la sua fidata collaboratrice. Insomma, un caso impiccioso e inopportuno, la cui soluzione meriterà di occupare un posto nel catalogo dei più intricati gialli della tradizione.

Per saperne occorrerà andare a leggere *C'è un cadavere al bioparco* di Walter Veltroni (Marsilio, pagine 224, euro 14). È il racconto della nuova avventura del commissario Giovanni Buonvino e della sua squadra, giusto un anno dopo quella di *Buonvino e il caso del bambino scomparso* e a due dall'esordio con *Assassino a villa Borghese*. Il commissario che tende a somigliare a un Philip Marlowe al servizio della sicurezza pubblica, dai toni alla Raymond Chandler che si stemperano nei tratti di un Francesco Ingravallo alla prese con i garbugli di una Roma che ha superato confini, atmosfere, crimini e misfatti della gaddiana via Merulana, qui si muove in una città sbandata che fatica a uscire dal tunnel della pandemia. Scandisce i ritmi dell'estate tra le volgarità e le totali inutilità di un discorso pubblico in cui «tutto era violentemente rumoroso e soavemente effimero» che infastidisce già so-

lo con il lessico corrente farcito di parole come «narrazione», «attimino», «tanta roba», «ci sta» o «tutta la vita» - manca soltanto l'insopportabile «assolutamente» -, pieno di espressioni «imbastardite dal dileggio gergale».

L'ufficio dalle parti di villa Borghese appare a Buonvino una sorta di oasi. L'amata Valeria Viganò, la promessa sposa che è un po' il suo doppio, la coppia ormai inscindibile Gozzi-Portanova dove il primo aiuta l'altro a vedere e il secondo sostiene il collega a star sveglia, entrambi pronti a celebrare il matrimonio del capo con la vice, poi Robotti e Cecconi e anche

Ivano, il gestore del chiosco accanto al commissariato, animano un territorio amico ritagliato in una sorta di 87mo distretto alla Ed McBain tra il quartiere Pinciano e Campo Marzio: costituiscono un gruppo affiatato e compatto la cui materia pare essere il legno storto, nelle loro amabili imperfezioni coltivano le loro passioni - il jazz di Nat King Cole e il Milan di Gullit, Rijkaard e Ibrahimovic - e le sgangheratezze e i difetti che si rovesciano al momento opportuno in straordinarie virtù. L'allegria diventa rigore, il cazzeggio produce alta professionalità inquirente. Così la creazione del personaggio Buonvino e dei suoi collaborato-

ri rappresenta il riuscito risultato di Veltroni, capace di delineare un teatro di commedia umana che dal primo atto del 2019 a questo mostra di essere maturato articolandosi in storie subordinate che consegnano densità e profondità alla vicenda.

La chiave del delitto, per giunta, va ricercata in un ulteriore ventaglio di personalità complesse. Se la vittima è un uomo dalle due identità - Rolfo e Maggioni -

e dai tre passati, già medico psichiatra, quindi strozzino e pure spacciatore di droga, Buonvino & co. hanno a che fare con i funzionari e gli operai del bioparco, dalla responsabile della comunicazione Ilaria Fochesato alla dirigente delle risorse umane Barbara Carrera passando per il capoveterinario Gianfranco Roveta, il capoguardiano Luigi Noletti, il guardiano Giacomo Onor e il suo aiuto Gigio Castellazzi le cui biografie nascondono segreti e angosce, ombre e fantasmi. Ne viene un confronto tra esistenze comunque inquiete e un campionario tanto ricco e completo conferisce alla narrazione il significato di una accorta esplorazione psicologica.

Veltroni mette a servizio della sua pagina la conoscenza della tecnica dei maestri del genere non soltanto letterario. Se si coglie con evidente chiarezza la traccia dell'Agatha Christie di *Dieci piccoli indiani* nella sequenza della convocazione di tutti i sospettati a confronto con il commissario, la citazione di una scena di «Il promontorio della paura» - il film che prima John Lee Thompson e poi Martin Scorsese hanno tratto dal romanzo di John Dann MacDonald - rimanda al tema del sentimento della vendetta che qui assume un ruolo fondante. E, considerando l'immagine su cui *C'è un cadavere al bioparco* si chiude, un autentico colpo di scena a effetto che ovviamente non si dirà, espone la funzione del motore narrativo per gli altri episodi a venire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



WALTER VELTRONI  
C'È UN CADAVERE  
AL BIOPARCO  
MARSILIO  
PAGINE 224  
EURO 14





**ALTA TENSIONE**  
Walter Veltroni,  
autore di «C'è un  
cadavere al bioparco»

**STORIA & STILE**  
**NELLE PAGINE**  
**UN CONFRONTO**  
**DI ESISTENZE INQUIETE**  
**FRA TRACCE**  
**DI CHRISTIE, MCBAIN**  
**E «IL PROMONTORIO**  
**DELLA PAURA»**